

Atteso di ora in ora un annuncio sul ritiro del colonnello Natusch

E' fallito il «golpe» in Bolivia Il potere ritorna al parlamento?

I militari hanno capito che la repressione non poteva soffocare l'opposizione delle forze democratiche e popolari - Si ritira anche Guevara Arce, sembra a favore della presidentessa del Congresso

Il generale Videla scioglie la centrale sindacale argentina

Denuncia di montoneros e sindacalisti - Si esamina l'opportunità di proclamare uno sciopero generale

BUENOS AIRES — Il governo militare ha deciso ieri sera lo scioglimento della potente confederazione generale del lavoro (CGT) che ha rappresentato, prima del golpe, l'80 per cento dei lavoratori argentini. Il provvedimento antisindacale, annunciato dal presidente Videla, pone fine al regime di «vacanza sindacale» proclamato tre anni fa dalla giunta militare che dopo essersi impadronita del potere varò una serie di misure di emergenza tra cui il divieto di sciopero e di contrattazione sindacale a livello nazionale. In base al decreto la confederazione peronista viene smantellata sul piano nazionale: al termine di elezioni che dovrebbero aver luogo entro quattro mesi, il ministero del Lavoro riconoscerà infatti il diritto di contrattazione esclusivamente al sindacato che ogni fabbrica

zione di non nuocere agli interessi padronali.

La reazione peronista a questo decreto è stata, ovviamente, di completo rifiuto. In un comunicato questi affermano infatti che la misura è un «tentativo di intorbidire le organizzazioni sindacali e facile bersaglio del padronato e di infiltrati sovversivi». La centrale sindacale sta inoltre esaminando l'opportunità di proclamare per i prossimi giorni uno sciopero generale. Da parte loro i montoneros hanno espresso la più energica condanna del decreto governativo ribadendo che più che mai la parola d'ordine è «potere sindacale o distruzione nazionale». Il movimento chiede inoltre la più ampia solidarietà internazionale.

Le basi per una acuitazione della tensione già esistente in Argentina dunque sono date. Un eventuale sciopero dipende tuttavia da diversi fattori come le diverse armate all'interno delle forze armate o il pericolo, per i sindacati, di lanciare la parola d'ordine di uno sciopero generale quando le strutture sindacali sono congelate da anni e la legge sulla sicurezza interna commina dure pene per chi organizza o fa sciopero.

LA PAZ — Dopo sedici giorni di drammatica tensione e di sanguinose violenze, il colonnello Natusch Bush è costretto a prendere atto del completo fallimento del suo «golpe» e ad abbandonare il potere, restituendolo al parlamento. Si tratta di un avvenimento di grandissima importanza nella storia dell'America latina: la mobilitazione delle masse popolari, l'unione realizzata fra parlamento, sindacati, chiesa cattolica, forze politiche, lavoratori e studenti, ha avuto ragione della violenza delle armi ed ha impedito che il processo democratico, avviato con le elezioni di luglio, venisse interrotto e soffocato.

L'annuncio delle dimissioni di Natusch non era ancora stato diramato ufficialmente, ieri a tarda sera (ora italiana), ma era stato preannunciato dalla radio di La Paz e confermato dal generale Oscar Larraín, che da alcuni giorni portava avanti il negoziato con il parlamento. L'unica condizione posta da Natusch, e da una parte delle forze armate, è la rinuncia anche del presidente Walter Guevara Arce, che era stato provvisoriamente insediato nel luglio scorso; Arce ha aderito alla richiesta, per salvaguardare la democrazia ed evitare ulteriori spargimenti di sangue. La presidenza — a quel che si sa — verrà assunta (e si attende un annuncio formale in tal senso) dal presidente del Congresso (parlamento), signora Lidia Gaiter, fino alle nuove elezioni generali.

Le dimissioni del colonnello Natusch sarebbero state decise dopo una riunione fra lo stesso Natusch e i comandanti delle tre armi, svoltasi nel palazzo presidenziale dove il golpista era asserragliato dal 1. novembre. Dopo questo incontro, gli alti ufficiali si sono incontrati con i rappresentanti del Congresso. Successivamente, un portavoce parlamentare, Marcos Domínguez, ha detto che le forze armate accettavano «qualsiasi soluzione» della crisi che escludesse dalla presidenza sia Natusch che Guevara Arce; a sua volta il generale Larraín dichiarava che «tutte le difficoltà sono attualmente eliminate e la parola spetta al Congresso».

Determinante, come si diceva, per questa vittoria costituzionale è stata la pressione delle masse popolari, pagata al prezzo di oltre 200 morti e almeno altrettanti feriti; davanti a questa pressione, si sono verificate incrinature e dissensi in seno alle forze armate (che del resto non avevano appoggiato nella loro Interezza il golpe) e si è giunti così alla decisione di obbligare Natusch a ritirarsi.

Kreisky e Brandt parlano di distensione e disarmo

Definito «degno di attenzione» il discorso di Breznev - Un nuovo ordine internazionale, perché il nostro mondo possa sopravvivere - Il dialogo est-ovest e nord-sud

Nostro servizio

VIENNA — Giornata piena e impegnativa ieri al 25. congresso nazionale della SPO (Partito socialista) in corso da giovedì nelle Sofiensalen a Vienna. Sono intervenuti, infatti, il cancelliere austriaco, Bruno Kreisky riletto alla presidenza del partito dal nuovo «Vorstand» (la direzione a sua volta eletta nella serata di giovedì) e Willy Brandt, presidente dell'Internazionale socialista e della SPD tedesco-federale. Il cancelliere austriaco ha parlato innanzitutto della lotta contro la disoccupazione, come campo di battaglia della politica socialdemocratica in Austria e della necessità di concretizzare la democrazia economica. Ha parlato anche della necessità di rafforzare il processo di integrazione europea e la collaborazione tra i Paesi dell'est e dell'ovest, delineando, infine, la funzione dell'Internazionale socialista come una «terza forza» attiva accanto al comunismo policentrico ed al mondo capitalista. Gli ha fatto eco, applauditissimo, il presidente dell'Internazionale, Willy Brandt, che ha concluso il suo discorso con queste parole: «E' necessario un nuovo ordine internazionale, se vogliamo impedire caos e distruzioni. E per la crea-

zione di questo nuovo ordine devono impegnarsi i socialdemocratici».

Kreisky ha iniziato il suo discorso liquidando quella che ha definito la «leggenda» secondo cui in Europa sarebbe in atto una rinascita conservatrice ed ha motivato questa sua considerazione con una panoramica delle condizioni economiche e sociali di vari paesi europei. Ha citato ad esempio la Francia con un tasso di inflazione annuo del 11% ed una disoccupazione del 6,2, e gli Stati Uniti con il 12,1% di inflazione ed il 6% di disoccupazione, mentre l'Austria ha solo il 3,7 di inflazione, e il 1,7% di disoccupazione e la Norvegia — anch'essa retta da un governo socialdemocratico — ha il 3,2% di inflazione e l'1,7% di disoccupazione. Di qui l'impegno — sostenuto con forza da Kreisky — prioritario del governo austriaco nella lotta contro la disoccupazione, soprattutto quella giovanile.

Sui problemi internazionali, parlando della cooperazione e della politica di distensione, Kreisky ha sostenuto che la socialdemocrazia austriaca deve farsi promotrice della collaborazione fra l'est e l'ovest europeo soprattutto in campo energetico, dove essa potrebbe consentire un migliore sfruttamento delle ri-

sorse energetiche dell'est e porre al tempo stesso un freno alle speculazioni sul prezzo del greggio che non trovano riscontro — ha sottolineato il cancelliere austriaco — per nessun altro prodotto al mondo.

Kreisky ha definito degno di attenzione il discorso di Breznev del 6 ottobre a Berlino, ha espresso un giudizio positivo sulla firma del trattato «Salt 2», ha nel contempo sollecitato la rapida conclusione del «Salt 3» che — ha detto — deve rappresentare il necessario corollario. Kreisky ha ribadito ancora che per la soluzione del problema medio-orientale è necessario il reciproco riconoscimento tra Israele ed i palestinesi.

Willy Brandt, che ha parlato immediatamente dopo Bruno Kreisky accolto da una vera e propria ovazione, ha ricordato come l'Internazionale socialista si sia ripetutamente occupata negli ultimi tempi dei problemi degli armamenti e del disarmo, del dialogo tra nord e sud e, più in generale, del problema della sopravvivenza del nostro mondo. A questi problemi ha detto Brandt — l'Internazionale ha cercato di dare una risposta pertinente e globale.

Prossimo anno nella Germania federale, Brandt ha ammonito che se il paese cadesse in «mani sbagliate» le conseguenze potrebbero essere nefaste ed ha concluso sostenendo che «l'Europa ed il mondo hanno bisogno di una Germania pacifica ed accorta e per questo c'è la SPD». Riferendosi a Franz Josef Strauss, il candidato alla Cancelleria della Democrazia cristiana tedesca, Brandt lo ha liquidato come «un missionario senza missione, un fanatico senza fede, che, tuttavia non è altro che un opportunista». Infine, parlando della sicurezza militare, Brandt ha sostenuto che è necessario l'equilibrio delle forze, dato che senza questo sarebbe difficile che ci potessero essere progressi nel campo della distensione; tuttavia — ha proseguito — esiste il problema della presenza di sempre nuove armi, il cui costante sviluppo non è un bene per l'umanità; ed ha concluso citando il cancelliere tedesco federale Helmut Schmidt che, riferendosi alla proposta di Breznev, ha detto: «Sono una buona cosa mille carri armati di meno, ma andrebbero bene anche mille armi strategiche atomiche di meno».

Xaver Zauberer

Organizzata congiuntamente da PCI, PCF e PCE

Calorosa manifestazione a Parigi per il Polisario

Il comizio giovedì alla Mutualité — Un messaggio di Pajetta — Solidarietà con il diritto del popolo sahraui

Dal nostro corrispondente
PARIGI — In una calorosa manifestazione, dolcemente di sera alla Mutualité per la libertà del popolo sahraui, i comunisti francesi, italiani e spagnoli hanno ribadito la loro solidarietà con il Fronte Polisario assicurando i combattenti per la libertà e l'indipendenza della Repubblica democratica araba sahraui che appoggeranno la loro giusta causa e si batteranno per il pieno riconoscimento della loro organizzazione. La manifestazione parigina — organizzata dal PCF sotto la presidenza del segretario generale del partito Georges Marchais, che per primo ha preso la parola per sottolineare

l'importanza di questo atto di solidarietà — non era che l'avvio di una serie di iniziative che si svilupperanno nelle settimane e nei mesi a venire anche a Roma e a Madrid.

Già il 20 settembre scorso il PCI, il PCE e il PCF avevano lanciato una dichiarazione comune che fu salutata allora — ha detto il rappresentante del Fronte Polisario Paul Sadek prendendo la parola nel corso della manifestazione — come un contributo politico essenziale alla lotta che conduce il popolo sahraui per la propria indipendenza. E verso la fine di ottobre una delegazione dei tre partiti (della quale face-

va parte per il PCI il compagno Gian Carlo Pajetta) si era recata nella Repubblica democratica araba Sahraui. La manifestazione di giovedì sera alla Mutualité è stata quindi l'espressione concreta dell'appoggio e della solidarietà che la determinazione del popolo sahraui incontra tra i militanti dei tre grandi partiti comunisti europei e tra i democratici di questi paesi.

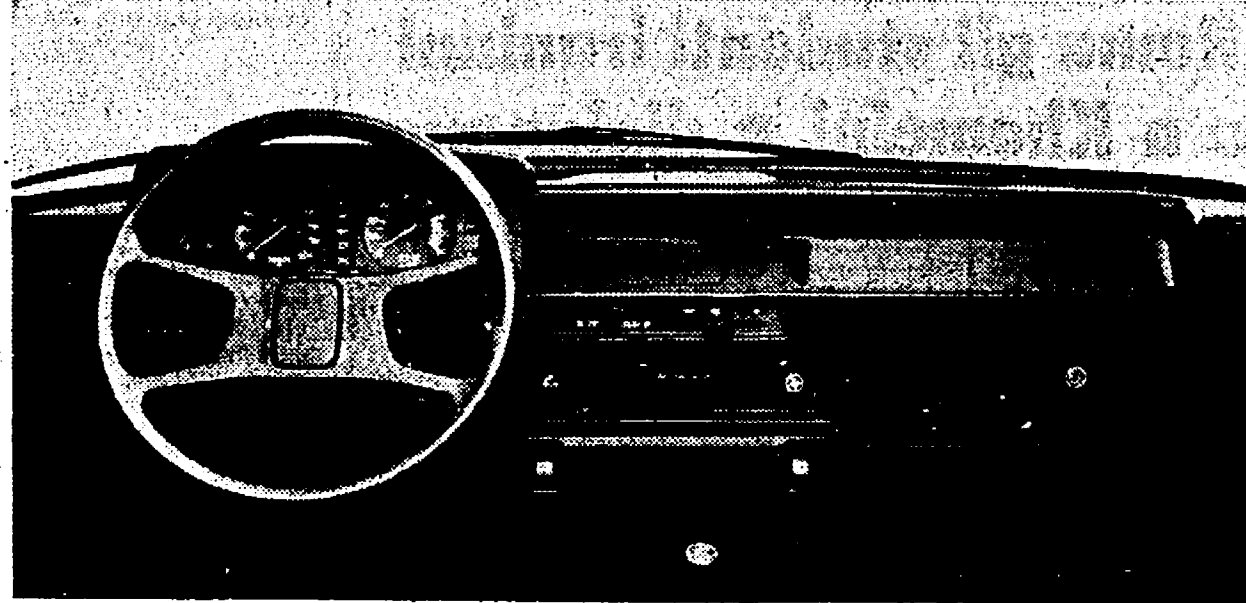
Lo hanno ribadito sia il rappresentante del PCF, Maxim Gremetz, sia quello del PCE, Ignacio Gallego, sia il compagno Gian Carlo Pajetta (trattato a Roma a causa dell'agitazione dei controllori del traffico aereo), il cui messaggio all'assemblea è stato letto dal compagno Giovanni Papapietro deputato al parlamento europeo.

Richiamandosi al recente viaggio fra la popolazione sahraui, Pajetta fra l'altro ha scritto: «Noi abbiamo trovato tra i dirigenti e i combattenti del Fronte Polisario uomini e donne coscienti dei loro diritti. Che lottano contro l'aggressione marocchina, ma che certamente non odiano il popolo marocchino e considerano la guerra che è loro imposta come un male che colpisce anche il popolo del Marocco. Nella loro azione verso la Mauritania, del resto — scrive ancora Pajetta — essi hanno dimostrato che sono capaci di discutere e di giungere ad un accordo. E hanno così il rispetto e il riconoscimento di numerosi Stati, l'amicizia fraterna delle classi lavoratrici e delle forze democratiche di tutti i paesi».

«... Noi — ha concluso Pajetta — tra i sahraui non abbiamo solo visto e discusso, ma abbiamo anche appreso, abbiamo fatto una esperienza molto utile e ne abbiamo tratto una nuova coscienza che vogliamo direna patrimonio dei nostri partiti e del movimento democratico antimpperialista; poiché oggi noi sentiamo, e vogliamo dirlo qui, che grazie a queste lotte l'internazionalismo è vivo, abbraccia forze sempre più vaste, e vogliamo che sia una forza attiva».

La manifestazione parigina si è conclusa con un appello a tutti i democratici europei, a tutti gli uomini amanti della giustizia e della libertà a manifestare la loro volontà non solo per impedire una estensione e una internazionalizzazione del conflitto in quella cruciale regione del mondo (il pericolo è tanto più grave dopo la decisione americana di inviare nuove armi agli aggressori marocchini e dopo l'invio di truppe francesi in Mauritania) ma per ristabilire subito la pace.

Nuova Austin Allegro



Nuova dentro...

nuova davanti...



*a partire da
L. 4.459.000
chiavi in mano.

e nuova dietro.



E' vero, le nuove Allegro 1100/1300 si sono sensibilmente rinnovate e, compresi nel prezzo,* vi offrono:

- paraurti di sicurezza e lo spoiler anteriore
 - i gruppi ottici anteriori a 4 fari
 - il posteriore ridisegnato
 - i gruppi ottici posteriori avvolti
 - le luci di retroriscaldamento
 - il nuovo disegno del cruscotto, la nuova strumentazione e i contaghiometri parziale
 - il volante a quattro razze e la selleria in strapp nylon
 - le cinture di sicurezza inerziali
 - i tergicristalli a due velocità
 - il lunotto posteriore termico
 - le luci di emergenza
 - la spia controllo freni
 - i sedili anteriori reclinabili
 - il tappeto in moquette.
- E in più, nella versione HL naturalmente compresi nel prezzo, anche:**
- il tetto in vinile
 - i vetri azzurrati
 - i fari antinebbia
 - l'antenna radio
 - i contagiri
 - la consolle centrale con orologio elettrico
 - la selleria in velour
 - i poggiatesta.
- Risultato: una serie di vetture ancora più comode e funzionali, capaci di durare a lungo perché offrono la sicurezza e la solidità di una meccanica collaudata ormai da tempo, che costano e consumano poco. (18 Km/ltro nella versione 1300 cc.). 1100 2/4 PORTE - 1100 E 1300 4 PORTE HL E 1300 L FAMILIARE.
- Questi i modelli della nuova serie Allegro. Godono tutti della GARANZIA INTEGRALE LEYLAND: 12 mesi a chilometraggio illimitato. Troverete i Concessionari Leyland Austin, sulle Pagine Gialle alla voce Automobili Vendita.



LEYLAND ITALIA S.p.A. - ROMA Via Paolo di Dono

Il PCI per i sessant'anni del PC israeliano

ROMA — Per il 60mo anniversario della sua fondazione, il CC del PCI ha inviato al CC del Partito comunista di Israele il seguente messaggio: «Cari compagni, vogliate accogliere, in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione del vostro partito, i saluti fraterni e gli auguri del nostro Comitato Centrale e di tutti i comunisti italiani. «Coerenti con la lunga e dura battaglia che vi ha visti all'avanguardia nella battaglia che arabi ed ebrei hanno condotto contro l'imperialismo, l'oppressione coloniale e per l'indipendenza della Palestina, voi oggi rappresentate in Israele la forza principale fra quelle che si battono coerentemente al fine che lo

Stato di Israele e i suoi dirigenti pongano termine alla politica che sin qui hanno condotto di rifiuto della risoluzione dell'ONU e di negazione del diritto del popolo palestinese ad un proprio Stato nazionale. «Desideriamo, in questa circostanza, esprimervi la nostra solidarietà e riconfermarvi l'impegno dei comunisti italiani ad operare per una pace globale ed equa nel Medio Oriente, nel riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese, e per fare del Mediterraneo un mare di pace, di cooperazione e di amicizia tra i popoli. «Auguri di buoni risultati nel vostro lavoro. Fraternali saluti. Il CC del PCI».

Per il sindaco di Nablus protesta USA a Tel Aviv

TEL AVIV — Il governo americano ha ufficialmente protestato con Israele per l'arresto e la minacciata espulsione del sindaco arabo di Nablus, Bassam Shaka, e quest'ultimo ha dal canto suo cominciato uno sciopero della fame di protesta nella prigione di Ramle, dove si trova da cinque giorni in attesa che la corte suprema di Tel Aviv prenda una decisione finale sull'ordine di deportazione nei coltiforniti. Dimessisti solitivamente

dalle loro cariche nei giorni scorsi per solidarietà con Shaka, anche gli altri venticinque sindaci arabi della Cisgiordania e della striscia di Gaza, progettano a loro volta di dare oggi il via a uno sciopero della fame.

Un portavoce del ministero degli Esteri di Tel Aviv ha confermato che il «premier Menachem Begin ha ricevuto un messaggio dal segretario di Stato americano Vance sulla vicenda Shaka».

f. f.